

# Appunti sul divenire scienza della Storia

di [Enrico Pantalone](#)

I ricercatori contemporanei parlano generalmente degli studi di storia come compimento di una serie di fatti accaduti nel passato, analizzati nel loro contesto temporale in piena obiettività e con distacco scientifico, cioè cercando di far prevalere nella lettura dell'avvenimento il punto di vista "storico" reale ottenuto ragionando attraverso la rappresentazione complessiva della società che lo circonda.

Ogni trattamento storico che si rispetti al giorno d'oggi ha la sua struttura ideale di ricerca basata sulla documentazione reperibile e disponibile (sia essa coeva o successiva all'accadimento del fatto) di cui ne sia stata accertata la corretta fonte, cioè in termini pratici che esista un solido background storiografico a cui rivolgersi per effettuare l'analisi.

Bisognerebbe dapprima onestamente comprendere bene cosa intendiamo per storia e storiografia, come esse si siano evolute a livello di disciplina e quale delle due noi generalmente usiamo correntemente come termine se studiamo un tratto epocale o un avvenimento del passato.

Per fare questo dobbiamo fare un passo indietro e tornare al diciannovesimo secolo, epoca che ha visto la genesi del metodo scientifico di molteplici discipline studiate dai ricercatori con un approccio totalmente diverso rispetto al passato, nuovo e moderno che spesso ha fatto tabula rasa delle interpretazioni dal sapore arcaico.

Conseguentemente nello studio della storia si è fatto un discernimento tra l'arte dello scrivere storia (retaggio antico e medievale) e la conoscenza dei fatti attribuibili ad essa in virtù di una disciplina scientifica, elaborati e catalogati su metodi e modelli di studio definiti a priori in maniera da crearne i perimetri ideali per lo sviluppo di tesi concettuali.

Oggi quindi, sarebbe più saggio e corretto parlare di "fare" storiografia quando svolgiamo un'analisi piuttosto che "fare" storia perché i nostri studi si basano soprattutto attraverso la ricerca metodologica su più testi e la nostra conoscenza avviene per mezzo di essi anche se come "storia" si possono indubbiamente identificare ancora tante realtà a livello generale che appare difficile discernere i due modi di approccio, tanto che il secondo potrebbe essere considerato come un oggetto del primo e il primo come compendio del secondo: per questo motivo eviteremo sofismi desueti rispetto a questi due termini che adopereremo in egual misura in questo testo.

In buona sostanza potremmo definire la storia come la disciplina che studia un susseguirsi di avvenimenti mostrati attraverso lunghi periodi di tempo e più in generale riguardanti aree geografiche abbastanza o molto estese che per loro natura impongono la trattazione a grandi linee con il chiaro scopo di informare primariamente mentre potremmo definire la storiografia come la disciplina che oltre a tutte le attività descritte in precedenza aggiunga un'analisi metodologica e sistematica dei fatti uscendo dai limiti di studio ristretti della

prima per collegarli, concatenarli, correlarli ed interpretarli in un contesto dello scibile più ampio.

La storia di un avvenimento o di un'epoca ha dei punti di riferimento precisi (più spesso dei protagonisti) ma dietro di essi sono individuabili, attraverso l'analisi delle fonti, le sinergie con l'insieme della collettività, il vero motore dell'agire storico e sociale e conseguentemente questi punti di riferimento diventano importanti perché alle loro spalle si muove una massa di individui, una civiltà che opera per il progresso umano (Giulio Cesare ed Ottaviano Augusto certamente furono dei protagonisti ma dietro di essi c'era Roma e la sua società): questo è il lavoro specifico che individua la storiografia rispetto alla storia.

Muovendosi in questo contesto appare comunque chiaro che noi possiamo parlare concretamente di analisi storico-scientifica solo a partire dal diciannovesimo secolo, perché da quel secolo si abbandonò l'arcaica concezione matematico-naturalista d'individuazione della realtà storica passando ad una concezione molto più schematica nonché più spirituale dell'avvenimento.

Bisognerebbe senz'altro approfondire maggiormente il concetto uomo natura/uomo spirituale perché è da questa dicotomia che trae spunto il metodo di studio moderno relativo ad una disciplina tanto appassionante come la storia ma certamente facendolo potremmo stancare il lettore dovendo scrivere a lungo di filosofia e questa non è la nostra intenzione, almeno non in questo testo.

Dobbiamo però ragionare almeno su un punto che ritengo importante considerato alla base della "filosofia" nella ricerca storica del diciannovesimo secolo: la storia costruisce le sue fondamenta attraverso idee, fini e valori redatti metodologicamente che sfuggono al "controllo" della natura fisica più casuale, in poche parole sarebbe come dire che la storia umana si manifesta anche attraverso principi che possono essere diversi da quelli propriamente naturalistici.

In questo senso l'esempio più eclatante che possiamo formalizzare per far comprendere meglio al lettore l'assioma precedente è quello di considerare la differenza tra il concetto di razza umana (come è creata in natura) e di civiltà umana (la creazione storica di popoli e stati) dove la seconda nasce come evoluzione rispetto alla prima ed è ovviamente specifica della natura umana.

Così l'avvenimento, il fatto storico, la personalità di spicco che risaltano nella trattazione documentata, generalmente sono condizioni che riguardano la società che li circonda con la sua politica e la sua economia e indubbiamente ne modificano il corso anche per lunghi periodi, spesso per millenni e ciò è dovuto senz'altro alla civiltà umana con la sua crescita.

Appare abbastanza chiaro che la storia moderna o meglio la storiografia come disciplina scientifica si sviluppò quando si smise di pensare in termini di registrazione di un puro e semplice fatto avvenuto in un tempo precisato per passare a descrivere anche tutto ciò che ruotava intorno ad esso nel momento in cui avvenne: tutto ciò passò attraverso un'analisi attenta degli accadimenti che doveva dare profondo valore all'assunto che si andava ad

enunciare ed in pratica ciò modificò profondamente l'aspetto diciamo più "filosofico-letterario" mantenuto in precedenza.

Questo nuovo modo di valutare i fatti storici non poteva che avere il suo inizio nel secolo del positivismo, quando il libero dibattito scientifico ebbe la meglio sulle tradizioni più radicate negli studi e permise la fioritura di innumerevoli discipline che avevano come oggetto il conoscere completo dell'evoluzione umana in tutte le sue caratteristiche.

Del resto, per tornare al nostro studio, i filosofi greci (Platone e Aristotele in testa) non nascondevano affatto la loro riluttanza a trattare la storia come mera narrazione di fatti e quindi non la consideravano come scienza del tempo in confronto alla poesia a cui invece attribuivano invece grande valenza e autorità e si può dire che di fatto anche i romani seguirono successivamente questo tracciato.

Così, finché ebbe pieno valore l'assunto che la storia racchiudeva principalmente dati mnemonici e di percezione (in pratica fino all'età dei lumi) essa non ebbe modo di svilupparsi in disciplina scientifica, per avvenire occorre che emergessero pensatori che avessero come fine l'indagine dei fatti storici e non solo la loro registrazione pura e semplice: di fatto, l'applicazione dei metodi positivistici alla storia permise finalmente d'identificarla come scienza "parallela" agli studi sociologici così importanti nel diciannovesimo secolo e quindi d'affrancarla dal retaggio filosofico-letterario con cui aveva da sempre convissuto in posizione di sudditanza come disciplina.

Proprio perché la sociologia non era una scienza filosofica ma certamente di natura empirica poteva aiutare con metodo a creare una classificazione storica diversificata per natura dei fatti inerenti allo scibile umano fornendo schemi che potevano essere utili alla comprensione evolutiva di una data società in una data epoca storica.

Qualcuno a questo punto potrebbe pensare che la storia fosse passata da uno stato di dipendenza "filosofico" ad uno "sociologico" senza uno sviluppo proprio, ma in realtà storia e sociologia iniziavano ad esplorare parallelamente le indagini sull'evoluzione sociale dell'umanità o meglio sullo sviluppo progressivo della vita collettiva dei popoli e delle civiltà anche ovviamente rileggendo gli avvenimenti accaduti nel tempo come enunciava perfettamente l'assunto di Benedetto Croce (nonostante egli non fosse certamente un positivista) al proposito; "la storia è il racconto dei fatti che accadono nella società umana" quindi storia e sociologia dialogavano molto bene e chi se ne avvantaggiò maggiormente fu senz'altro la prima che acquisì una sua dignità anche come scienza.

La vera svolta così si ebbe quando gli storici del diciannovesimo secolo elaborarono un processo o una sequenza di operazioni "scientifiche" che fossero utili affinché fosse il fatto storico fosse catalogato e comprovato opportunamente.

Conseguentemente il fatto storico poteva essere ritenuto tale solo dopo una seria e lunga raccolta di materiale (chiamata euristica oppure dottrina delle fonti) proveniente da una sua analisi critica e oggettiva e da una sua comprensione in relazione ai rapporti che ne avevano determinato l'accadimento oppure che ne conseguivano, infine da una sua esposizione chiara ed efficace.

Proprio la prima operazione (la raccolta dei materiali) appariva senza dubbio figlia degli studi moderni perché solo dal diciannovesimo secolo s'iniziò a discernere e raccogliere tutto ciò che fosse utile alla comprensione del fatto storico, dai documenti ai resoconti dei ritrovamenti archeologici fino ai manufatti artistici o alla monetazione, dalle colture agricole ai rapporti religiosi: la storia o meglio la storiografia si fondò certamente su questo processo, anzi possiamo dire che ne fu un'inappellabile conferma.

D'altra parte in un secolo che vide esercitare la massima pressione di idealismo etico e sentimento morale sulla società per modificarla in senso moderno non era difficile comprendere che ci sarebbe stata una completa rivisitazione storica delle epoche passate al fine di riscriverle adottando metodi più corretti nell'analisi.

È importante capire che questo lavoro portava già con sé i semi dell'impegno scientifico soprattutto perché non esistendo perimetri delimitati a priori la ricerca delle fonti risultava un percorso "aperto" cioè integrabile ma mano che lo studio progredisce ed a seconda delle necessità da comprovare compiutamente.

Occorreva che il progredire della storia come scienza, quindi nella comprensione degli avvenimenti presi in esame, dovesse essere sostenuto dall'arricchimento di elementi a sostegno di una tesi studiata e la loro piena conoscenza considerando anche le eventuali o logiche conseguenze e non soffermarsi solamente sui caratteri generali del fatto come accadeva in precedenza.

Il diciannovesimo secolo indubbiamente pareva certamente offrire al ricercatore ogni sorta di fonte fosse scritta o orale, la corsa alla conoscenza era inarrestabile e pareva gettare da questo punto di vista un solco profondamente differente rispetto ai secoli precedenti e ancor più a quelli antichi e medievali perché l'interazione con discipline quali la sociologia, l'archeologia, la filologia, la paleografia, la numismatica, la geografia, la numismatica, la genealogia, l'araldica, la sfragistica e la documentazione dei rapporti diplomatici proseguiva in maniera continua e con ottimi risultati.

Così anche l'esame di un documento che riportava magari dati statistici diventava un banco di prova per l'utilizzo della nuova metodologia di studio passando dall'essere visto come uno scarno numero da parte di uno storico di vecchia formazione "filosofica-letteraria" all'essere visto come un importante fatto vissuto nella quotidianità per la popolazione da parte di uno storico moderno a formazione "sociologica".

Intendiamoci chiaramente, per lo studioso del diciannovesimo secolo lavorare realmente con la storia, o meglio con il fatto storico non era affatto cosa semplice, cause e concatenamenti degli avvenimenti potevano spesso sfuggire inizialmente perché magari non apparivano così chiaramente in superficie obbligandoli ad un'analisi più profonda e soprattutto ad una completa ricerca euristica, la più variegata possibile.

Portiamo un esempio semplice per far comprendere meglio come cambiò la metodologia del lavoro: lo storico di questa epoca normalmente quando iniziava una ricerca si rivolgeva in prima istanza alla disciplina geografica perché essa dava modo di avere un

background morfologico e territoriale di carattere generale per inquadrare lo svolgimento dell'azione o del fatto anche se esso si protraeva nel tempo a lungo.

Questo era un aspetto tutto sommato semplice del lavoro perché bastava essere in possesso di buone mappe geografiche (e ciò non era certamente un grande problema) per iniziare un processo di riconoscimento e ricostruzione del fenomeno storico in un dato momento e in un dato luogo: un lavoro normale oggi, era di fatto inusuale nei secoli precedenti al diciannovesimo.

Ovviamente ho voluto semplificare al massimo l'aspetto iniziale del lavoro degli storici per far comprendere come a differenza del passato si partisse da una base scientifica tralasciando per sempre quella mitologica che poteva essere importante eventualmente a compendio dello studio ma non primaria: questo evitava di fatto una posizione di appiattimento su schemi rigidi e preordinati come nei secoli precedenti.

Relativamente alla metodologia della ricerca storica facciamo ancora un esempio pratico con due civiltà a noi care da studiare come quella greca e quella romana: per entrambe i ricercatori moderni sono stati in grado di portare alla nostra conoscenza particolari aspetti delle loro origini molto meglio, con più accuratezza e per lo più sconosciuti agli stessi storici del tempo.

Infatti, leggendo i resoconti del tempo che ci sono stati tramandati su come si erano create le due civiltà ci si rendeva conto che essi erano spesso fantasiosi (come l'uso storpiato della realtà mitologica ad esempio) e comunque privi di un background sociale semplicemente perché gli storici dell'epoca greca e romana non avevano la possibilità di lavorare con le discipline moderne collegate alla storia che l'arricchiscono completandola.

La Storia come scienza non nacque per caso ma fu frutto di un esercizio d'apprendimento e riconoscimento complesso e dai molteplici risvolti disciplinari: esso non poteva che trovare il suo background epocale ideale, il suo Prometeo, nel diciannovesimo secolo che permise di passare all'età contemporanea grazie ad una scoperta dello scibile umano irrefrenabile e rivoluzionaria in ogni ambito e disciplina.

Allargandosi l'orizzonte culturale generale era ovvio che si sarebbe rivisitato il modo di comprendere il passato per dare risposte più concrete e corrette sui grandi avvenimenti storici in termini economici, politici, religiosi e sociali che avevano concorso a determinarli per cui la storia o meglio la storiografia venne posta come punto cruciale di tutte le attività legate agli studi sull'umanità e sulla sua evoluzione non naturalistica.

[Home Page Storia e Società](#)